



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 ;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e s.m.i.;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, così come modificato dal D.D. 28 febbraio 2005;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 1, comma 404, della legge 27 Dicembre 2006, n. 296" così come modificato dal D.P.R. n. 91 del 2/07/2009 e in particolare l'art. 17 comma 3, lett. c) che assegna ai Direttori Regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del Codice;

Visto che con decorrenza 15/02/2010 è stato conferito l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna alla Dott.ssa Maria Assunta Lorrai;

Vista la nota n. 10993 del 20/06/2011 della Soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano e la documentazione allegata con la quale si trasmette a questa Direzione Regionale la proposta di riconoscimento dell'interesse culturale dell'immobile denominato "**Chiesa di S.Antoccia o Antocha**" sito nel Comune di Villamar, (VS), in Via Antoccia 1, di proprietà Ecclesiastica;

Considerato che con nota n. 9864 del 31/05/2011, la competente Soprintendenza BAPSAE ha comunicato ai sensi dell'art. 7 della L.241/90, l'avvio del relativo procedimento di verifica dell'interesse culturale ex art. 12 del D.Lgs 42/04 e s.m.i. agli interessati;

Considerato che a seguito di tale comunicazione la proprietà, con nota del 13/06/2011, ha comunicato di non voler intervenire nel procedimento;

Ritenuto che l'immobile denominato "**Chiesa di S.Antoccia o Antocha**" sito nel comune di Villamar, (VS), in via Antoccia 1, e distinto al NCEU al Fg. 17, all.B, Mapp. D, come dalla allegata planimetria catastale, di proprietà Ecclesiastica, presenta interesse culturale storico artistico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. , per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata:

DECRETA

il bene denominato "**Chiesa di S.Antoccia o Antocha**", meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale storico artistico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene e al Comune di Villamar.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio Pubblicità Immobiliare a cura di questa Amministrazione, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i..

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma del D.Lgs. 2 Luglio 2010 n. 104 ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

DS

IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa M. Assunta Lorrai

DECRETO N. 123 IN DATA 23/06/2011



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

VILLAMAR

Chiesa di S. Antoccia o Antocha

Via Antoccia 1

Relazione Storico- artistica

Villamar, centro appartenente alla Provincia del Medio Campidano situato tra la Marmilla e la Trexenta, sorge a 108 metri sul livello del mare su un terrazzamento tra il fiume Mannu (deviato sul finire degli anni '50) ed il Riu Cani, un suo sub-affluente, all'incrocio fra la strada statale 197 e la viabilità secondaria di collegamento con i centri vicini.

È un importante centro agricolo che fu particolarmente fiorente nel Medioevo, famoso in quella epoca per ospitare una colonia di mercanti maiorchini, residenti in pieno centro storico nel cosiddetto quartiere maiorchino, dediti al commercio dei cereali che dalla Sardegna raggiungevano la Spagna, con centro di primo smistamento nell'isola di Maiorca. Ma il territorio fu già frequentato dall'età nuragica come testimoniano diversi ritrovamenti archeologici. Sono noti quattro nuraghi, purtroppo assai degradati: Domu s'Orcu, Moru Pintau, Nurecci e Faurras; da quest'ultimo, in particolare, provengono ceramiche attiche a vernice nera databili al V secolo a.C., testimonianza dei costanti rapporti commerciali con l'esterno e dell'insediamento in quest'area di popolazioni puniche. Sono state individuate pure numerose testimonianze di epoca romana, come la necropoli rinvenuta nell'estremità orientale del territorio, nella zona di Rio Bangiu, il cui toponimo (del latino *balneum*, ossia bagno) dovrebbe attestare l'esistenza d'una villa romana con ambienti termali. Non si hanno più notizie storiche del paese fino al Medioevo, epoca in cui apparteneva al giudicato di Arborea con il nome di Mara Arbarei e faceva parte della curatoria della Marmilla, della quale forse fu capoluogo. In seguito alla conquista aragonese dell'isola (1324), il feudo venne ceduto nel 1368 dal re Pietro IV d'Aragona a Giordano De Tolo. Intorno al primo decennio del XV secolo fu al centro di una singolare controversia giudiziaria che fu risolta il 17 settembre del 1412; in quella data Ferdinando I ordinava a Berengario Carroz, conte di Quirra, di restituire il borgo a Gerardo de Doni, legittimo feudatario di Villamar dal momento egli l'aveva occupato senza averne alcun diritto. Dopo alterne vicende, il feudo fu eretto contea nel 1643, anno in cui passò alla famiglia Aymerich, che ne mantenne il possesso fino all'abolizione del feudalesimo in Sardegna nel 1839.

Il nucleo più antico del centro si è sviluppato aderendo alla vasta ansa del Rio Mannu con struttura in origine fusiforme; negli ultimi 30 anni è cresciuto lungo la S.S. 197 e verso la parte Nord-Ovest. Detta strada collega la zona del Nuorese a quella del Cagliaritano perciò presenta durante tutto l'anno una grossa affluenza di traffico dando maggior vita al paese sia per quanto riguarda l'aspetto turistico che per quello economico-commerciale. Il centro storico si conserva sostanzialmente meglio conservato nella zona della Chiesa Parrocchiale e della Chiesa di San Pietro dove, in parte, esiste ancora una tipologia abitativa tradizionale tipica dei paesi di pianura con prevalente economia agricola. I materiali usati per queste costruzioni sono quelli reperibili in loco e cioè rocce arenarie, calcaree e i cosiddetti "ladiri" (mattoni di fango e paglia).

A partire dall'inizio degli anni Settanta molte case del paese sono state decorate con pitture murali tanto che l'aspetto di Villamar è cambiato radicalmente in poco tempo. I promotori di tale iniziativa sono stati i pittori locali Antioco Cotza, insieme ad un suo amico Cileo, Alan Joffré, esule politico, ospite in quel periodo del Sig. Antioco Cotza e Antonio Sanna. I murales realizzati sono principalmente di due generi diversi: quelli eseguiti da Cotza e dai suoi amici, caratterizzati da colori vivaci e forti, vogliono essere di denuncia sociale e rappresentano particolari momenti e avvenimenti storici locali e mondiali; quelli realizzati da Sanna, invece, spesso rappresentano paesaggi, località, usi e costumi scomparsi del paese. Entrambi sono eseguiti con stili in cui si distinguono le suggestioni sarde e sudamericane.

Villamar si caratterizza inoltre per essere un paese ricco di chiese. Ne conta infatti quattro all'interno dell'abitato, tra le quali, la parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, e tre nella campagna (Madonna d'Itria, Maria Maddalena e Maria de Is Acguas).





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

La Chiesa di Antoccia, catastalmente identificata al F. NCEU 17 all. B Mapp. D, sorge a poca distanza dalla parrocchiale di S. Giovanni Battista, edificata su una piccola altura all'interno del centro abitato di Villamar, in un isolato tra la via Cagliari e la via di Antoccia, attornata da aree di particolare pregio naturalistico.

La chiesa rivela nella sua intitolazione una "sardizzazione" dell'appellativo castigliano di "Atocha": la dedicazione a questa Vergine risale verosimilmente ad un periodo compreso tra la fine Cinquecento e la prima metà del Seicento. L'edificio era in origine dedicato a S. Saturnino, ma l'antico conte di Mara (Aymerich) se ne appropriò collocandovi la statua della Vergine di Antocha mutando di fatto la dedicazione che è poi quella giunta fino ai nostri giorni. La nuova intitolazione va riferita certamente a un periodo anteriore al 1687 quando nella chiesa di San Saturnino, furono rinvenute delle reliquie.

La chiesa, risalente al XVI-XVII secolo, è sede della Confraternita del Rosario ed è ad aula unica con due cappelle ai lati del presbiterio, più stretto della navata centrale: tre archi a diaframma, due a tutto sesto e uno a sesto acuto con intradosso decorato a cassettoni, suddividono la navata centrale in quattro campate.

La chiesa presenta copertura con travi lignee e tavolato, recentemente sostituita ed ha una facciata con terminale piatto e un campaniletto a vela a due luci; al centro si apre l'unico portone a due finestre.

All'interno oltre alle caratteristiche statue a "cannuga", di tradizione spagnola, con le sole estremità scolpite nel legno e vestite con abiti in tessuto prezioso (Addolorata e Madonna del Rosario, fine XVIII, inizi del XIX secolo) si conservano le sculture di San Giuseppe, di San Francesco di Paola e Sant'Efisio, realizzate in legno intagliato e policromato, assegnabili a scultori sardi attivi nel XVIII secolo. Opera di artigiani sardi è anche l'altare ligneo della cappella destra, con nicchia centrale contenente il simulacro della Vergine del Rosario, purtroppo pesantemente ridipinta, con profili angolari nei quali sono raffigurati, ad olio, due Santi Diaconi e la cimasa decorata con l'Eterno Padre, che risale al XVIII secolo. Di antica tradizione è, infine, la scultura della Assunta entro teca di vetro, legata al culto greco della Dormitio Virginis, retaggio della dominazione bizantina in Sardegna.

La chiesa è stata più volte rimaneggiata e ampliata come suggerisce una prima lettura della pianta e dell'alzato: attualmente sono individuabili due distinte fasi costruttive, la prima ascrivibile al periodo tardogotico catalano della prima metà del XVII secolo, del quale resta un'arcata a sesto ogivale a diaframma e contraffortata all'esterno, con funzione di ripartire i carichi della copertura delle prime due campate dell'aula.

Le cappelle laterali e il presbiterio sono invece frutto di un ampliamento risalente alla prima metà del Settecento così come palesato da un'iscrizione incisa su una trave: anche la sacrestia e gli ambienti annessi sono da considerarsi aggiunte operate tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.

La Chiesa di Antoccia o Antocha nel complesso merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 in quanto costituisce un importante esempio di chiesa del XVI secolo, parzialmente modificata nei secoli successivi e come tale meritevole di essere salvaguardata.

(Documentazione e ricerca: Maria Abascal Juste)

BIBLIOGRAFIA

- Catalogo e Guida Turistica dei Beni Storici Culturali ed Artistici di Villamar. Giugno 2000
- Archivio BAPSAE Cagliari e Oristano
- <http://www.comune.villamar.vs.it/index.html>

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(Arch. Stefano Mortinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tolu)



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

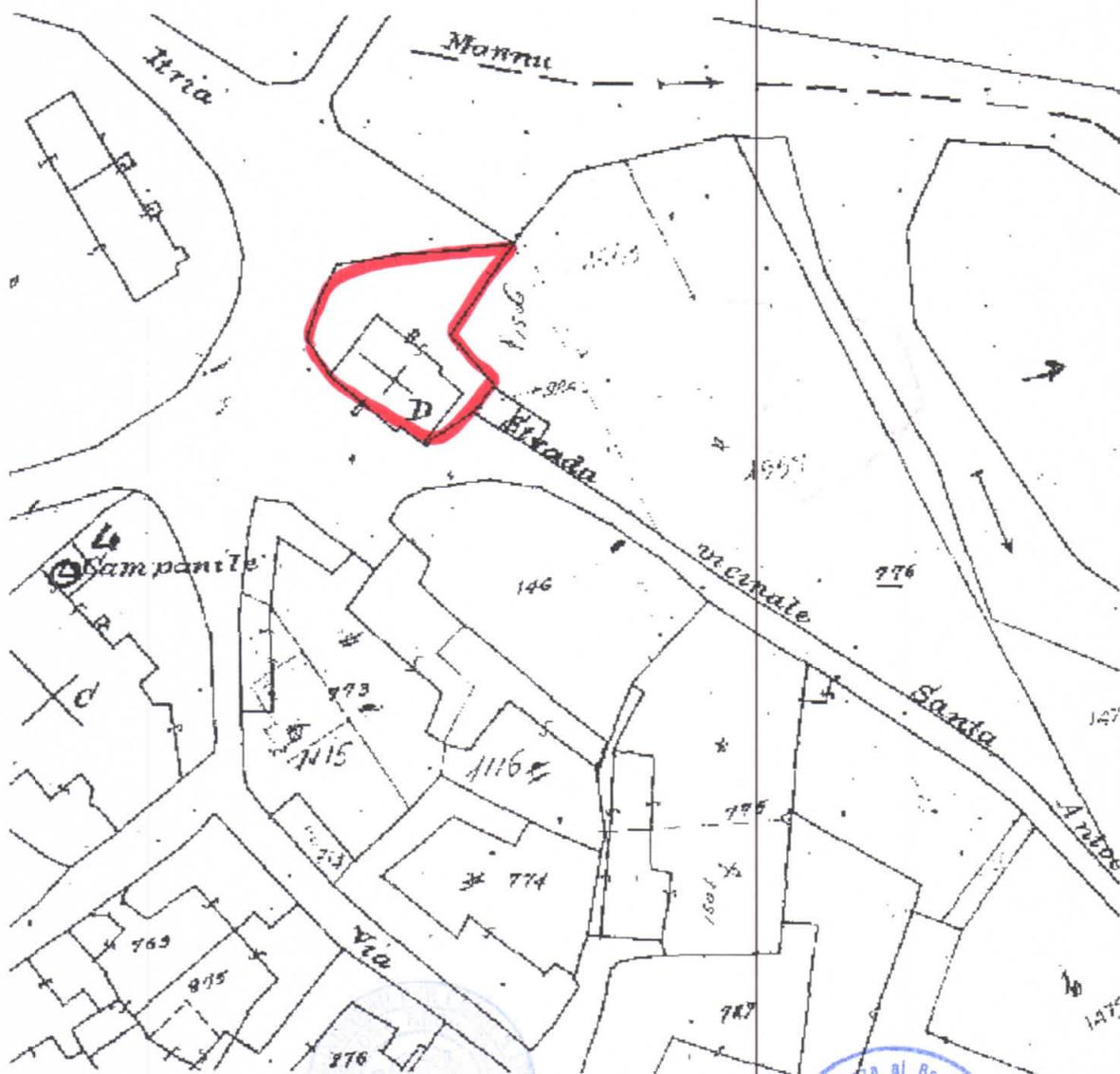
e-mail: sbupsae-ca@beniculturali.it - <http://www.sbupsaeor.beniculturali.it>



*Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici,
Artistici ed Etnografici per le province di Cagliari e Oristano.*

VILLAMAR, via Antoccia
Chiesa di S. Antoccia o S. Antocha
(F. NCEU 17 all. B, Mappale D)
Decreto di Tutela ex D.Lgs 22.01.04 n. 42

Planimetria Catastale



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Antonia Sanna

VISTO IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

